

# L'identità senza radici

## L'incapacità dell'analfabetismo religioso di cogliere i punti su cui costruire un dialogo

di **Brunetto Salvarani**

teologo e scrittore

### Passi da compiere

*L'educazione interculturale non può non fare i conti con le religioni: ecco la tesi del mio recente *Educare al pluralismo religioso* (EMI 2006).*

Da una parte, vi fotografo la carenza di impegno delle nostre istituzioni educative sul tema del religioso coniugato al plurale, e dall'altra suggerisco il fatto che l'ormai assodato ritorno sulla scena pubblica dei diversi nomi di Dio, del sacro, dei valori delle fedi potrebbe rappresentare un ottimo incentivo, anche per la scuola italiana, in vista di un'autentica educazione interculturale. Cosa che, invece, oggi non sta accadendo, salvo eccezioni meritorie, per un combinato di motivi storici, culturali, politici: l'educazione interculturale, decisamente, non sta facendo i conti con le religioni. I risultati sono sotto gli occhi di tutti... Eppure, nel cuore di quella che Antonio Nanni definisce la *Fase 2* dell'interculturalità, le voci delle religioni dovrebbero legittimamente trovare uno spazio adeguato: senz'altro maggiore che in passato, quando un *sapiente* mix di laicismo e di clericalismo entrambi alquanto *old style* facevano a gara per relegarla ai margini di un sapere socialmente legittimato. Con gli esiti di sostanziale *analfabetismo religioso* che constatiamo tutti i giorni.

Penso davvero occorra invitare gli educatori in genere, gli insegnanti, i formatori (ma anche i politici) a mettere *i piedi nel piatto* di tale problema. Di una crisi grave, eppure così a lungo, più o meno colpevolmente, trascurata. L'immaginario religioso dei nostri bambini è distante anni luce da quello in cui eravamo immersi noi alla loro età, e non occorre essere indovini per prevedere che - nel giro di pochi anni - esso si trasformerà ulteriormente in modo, almeno in parte, del tutto imprevedibile.

Sulla base di un simile panorama, la mia tesi è che perdere altro tempo per la nostra scuola, nel rispondere alla richiesta d'informazione e di formazione in ambito (multi)religioso, diventa di giorno in giorno sempre più colpevole e preoccupante. C'è un bisogno palpabile di una discussione seria al riguardo e di un autentico salto di qualità, in cui accanto all'analisi dei rivolgimenti in atto si mettano in campo delle *buone pratiche* rispetto all'insegnamento delle religioni (alcune ce ne sono già, ma spesso sono osteggiate e/o abbandonate a se stesse). Il dialogo interreligioso, da tema marginale e talvolta solo retorico sul piano ecclesiale, dovrebbe diventare oggetto d'indagine nei progetti didattici e nelle aule scolastiche, ma ancor più metodo di lavoro trasversale e comune alle discipline in campo. L'acqua passata sotto i ponti da quando la *dottrina cattolica* era considerata *fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica* (Concordato 1929), spesso dà l'impressione di essere passata invano.

### Scenari di pluralizzazione in progress

Mi fermo qui, anche se potremmo proseguire: conto di aver fornito un'idea, almeno iniziale, della posta in gioco. E le controverse cronache degli ultimi anni sono lì a confermarla: dal Liceo Agnesi dell'estate 2004 alla scuola di Via Quaranta l'estate seguente, sempre a Milano. A chi toccherà, prossimamente, prima che ci rendiamo conto che è fallimentare illudersi di poter rispondervi con reazioni sospese fra la cultura dell'emergenza e l'ordine pubblico, fra reciproca diffidenza, (poca) compassione e (molta) chiusura identitaria?

In realtà, bisognerebbe attrezzarsi sin d'ora per affrontare lo scenario eccezionalmente *in progress* di una pluralizzazione dei riferimenti religiosi destinata peraltro a convivere col processo di secolarizzazione tuttora in atto (un ossimoro soltanto apparente, mentre comincia a circolare la formula di una *società postsecolare*). Davanti abbiamo la prospettiva imperativa di una *casa comune delle fedi*, per ora del tutto ancora da edificare, e impossibile da portare a termine positivamente se non accettando a pieno titolo la sfida della laicità e del riconoscimento reciproco.

Si tratta di un quadro variopinto e per certi versi affascinante, che richiederebbe *anche* al mondo della scuola, delle istituzioni educative e della formazione un salto di qualità rispetto alla situazione odierna. Le aule scolastiche rappresentano infatti lo spazio pubblico più attraversato dalle tensioni suscitate nelle democrazie europee dalla progressiva diversificazione dei soggetti religiosi e culturali: vari gli esempi citabili in questa *guerra dei simboli*, dal *foulard* delle ragazze musulmane nella laicissima scuola transalpina alla controversia sul crocifisso in quella bavarese, dai presepi nelle aule italiane allo stesso discusso statuto dell'Insegnamento della religione cattolica. Sembra proprio che le pressioni delle comunità religiose abbiano deciso di privilegiare la scuola quale arena esemplare per rivendicare una declinazione dei diritti di libertà e di uguaglianza che le riconosca per ciò che sono: identità differenti, non componibili e ben difficilmente negoziabili.

### **Il rischio della balcanizzazione**

Appare evidente, invece, come la nostra realtà educativa nel suo complesso non sia, attualmente, in grado di far fronte a tale situazione emergente. Sarà necessario dunque rilanciare il discorso: per ora, mi limito all'affermazione della necessità di cambiare mentalità. Di far entrare esplicitamente, soprattutto nella formazione dei docenti, l'interpretazione *a-confessionale* della Bibbia intesa come *grande codice* della cultura occidentale, e l'approfondimento (antropologico, fenomenologico, sociologico, storico, ecc.) delle varie religioni.

In caso contrario, il rischio è di trovarci di fronte, ben prima di quanto non si creda, ad una sorta di moltiplicazione a dismisura, se non di vera e propria *balcanizzazione*, delle ore di religione... con tanti saluti alla funzione centrale della scuola (pubblica e privata): favorire il confronto fra idee differenti, lo scambio di pareri e di visioni del mondo, la riflessione critica sulla realtà in trasformazione. Scuole diverse per ogni comunità di fede portano con sé il pericolo trasparente di aumentare ancor più le distanze, invece di esercitarci a gestirle grazie al dialogo.

Come ha colto bene Stefano Rodotà su *Repubblica* qualche mese fa, è oggi sempre più impellente ripensare la nozione di laicità nella scuola, sviluppando i motivi che la fondano, dalla negazione del confessionalismo al rifiuto dell'intolleranza fino al riconoscimento delle ragioni delle cosiddette *minoranze*: "Se la scuola, come altri luoghi del *pubblico*, non rende possibile il confronto, allora nella società rischiano di affermarsi con prepotenza le forme di una separazione non più benefica occasione offerta a ciascuno di conservare la propria identità, ma fonte di pericolosa contrapposizione. E allora: scuole confessionali l'una contro l'altra armate, famiglie o comunità religiose il cui integralismo non è più bilanciato da uno spazio pubblico dove si incontra l'*altro*".